

Segue dalla prima

Ecco la sindrome che dopo la prima mezzora precipita nello stress le folle di "Fahrenheit". Dondolio delle teste impegnate a seguire il tic tac delle frasi in sincronia col movimento di chi è costretto a tener conto degli ondeggiamenti delle prime file anche loro a caccia delle parole coperte da ombre umane. Piano, piano la sala beccheggia come un barcone alla deriva. E lo schermo diventa una specie di prima pagina dove ogni pochi secondi cambiano i titoli. Le immagini si trasformano in coreografie non indispensabili alla comprensione della trama. Peccato perdere certe facce. È già successo in altri film non doppiati perché poco commerciali (mentre "Fahrenheit" lo è grazie alla simpatia di cui gode Bush) ma il racconto di avventure o intrighi trascinano l'attenzione con un intreccio nel quale lo spettatore si immerge, e a volte ne anticipa silenziosamente le conclusioni quando il regista del racconto non è esaltante. Di "Fahrenheit 9/11" è noto il finale, non il percorso che Michael Moore attraversa con l'ironia di un americano non tranquillo. Spettacolo che i sottotitoli in fila sullo schermo trasformano, piano, piano, nell'arrampicata terzo grado di una montagna di parole. Applausi, risate dei più giovani, ma, attor-

Fahrenheit 9/11: si vede, non si legge

MAURIZIO CHIERICI

no, il silenzio della generazione che non può distrarsi. Arranca, sillabando. Il problema è che i quarantenni o i ragazzi in fila per il biglietto non vengono dai sospiri di Comunione e Liberazione o dalle curve nord Forza Italia: entrano per chiudere i buchi della memoria aggrappandosi a Moore. La loro analisi morale è già chiara. Più o meno sanno per chi votare. Il film diventa un ripasso che mette ordine alla storia distribuita ogni giorno da giornali e Tv, spesso con l'ipocrisia di giocare sulle dimenticanze nelle quali i problemi della quotidianità affogano le notizie. La memoria di "Fahrenheit 9/11" scuote lo spettatore con la domanda: «perché hai bevuto in silenzio le atrocità bene educate dei signori in doppiopetto? Sapevi. Ogni mattina i giornali raccontavano e commentavano; accusando, difendendo. Tu dov'eri? Adesso ripassiamo». Ripasso indispensabile ai capelli grigi moderati: cominciano a dubitare che il bel mondo promesso sia meno bello. Come tutti vanno al

cinema per ricostruire gli anni nei quali cresce la paura. A differenza dei giovani, non si sono ancora decisi ad accertare chi ne è davvero l'ispiratore. Preferiscono alla realtà "le scelte di campo". Ma le scelte ormai traballano e la decisione di guardare un film-verità ne testimonia la debolezza sempre più profonda. Con domande semplici: per quale ragione si diventa terrorista, kamikaze, assassino senza pietà? Chi soffia alle loro spalle? E con quali interessi? Nel film di Moore le novità sono limitate per i lettori non distratti, ma danno ordine alle voci dei protagonisti che scandiscono decisioni sulle quali i palafrenieri di piccoli e grandi rais enfatizzano giocando sul non-ricordo e trascinando un po' di opinione pubblica in polemiche insensate. Poter ascoltare Bush, Colin Powell, Condoleezza Rice, Cheney, capi Cia, insom-

ma, tutti quelli che hanno deciso le guerre preventive per difendere la democrazia degli interessi, in buona parte privati, suscita emozioni che sconsigliano ma invitano a rileggere le cronache diffidando di slogan e apparenze. I signori di una certa età entrano al cinema con questa apprensione. Forse cercando risposte nella memoria ricomposta. Ma inciampano in risposte difficili da inseguire; lampi di traduzioni in pillole. Quando un responsabile dei servizi racconta al Congresso del colloquio col Presidente, tre settimane prima del terrore 11 settembre, e ricorda che Bush gli chiedeva di trovare motivi plausibili per invadere l'Iraq, gli spettatori grigi si sentono traditi dai giornali ai quali affidano ogni mattina la comprensione, e dalle Tv che li aggiornano prima del sonno. Scoperte che trasformano in caricature i sermoni dei dipen-

denti del grande Comunicatore: «per carità, non tirate fuori ancora la Cia...». Battuta da ripetere agli amici del bar, ma le certezze cambiano ascoltando il racconto dell'uomo Cia nella cornice solenne della Commissione Usa che indaga sull'angoscia delle Torri Gemelle. Diventa difficile dar credito alle interpretazioni manovrate dai soliti gregari del solito potere. Non solo in Italia. Una scena sconvolgente racconta del documento che i deputati neri presentano al Senato per contestare Bush. Serve la firma di un solo senatore e l'inchiesta automaticamente parte. Ma i neri non hanno nemmeno un senatore e nel Paese campione di democrazia non un solo senatore democratico e bianco, appoggia la causa dei deputati democratici e di colore. Bush la scampa. Gli interessi finanziari delle lobbies tagliano gli schieramenti e sbriciolano i sacri principi delle Costituzioni. Chi vuol chiarezza presenta documenti che non sono né pacifisti, né guerrafondai. Accendono dubbi dei quali l'uo-

mo qualunque fatica a liberarsi ed ha diritto ad indagare. Ma i diritti vanno e vengono nel labirinto degli interessi. Il racconto di Moore vive di queste voci, ma un conto è ascoltarle, meditando; un conto inseguire i messaggi con l'angoscia del perdere le parole chiave nella sintesi scolpita sullo schermo. Pur aggrappati alla precarietà delle didascalie, giovani e meno giovani ammessi da Moore ad ascoltare le voci di chi ordina, scoprono la filosofia che anima chi distribuisce infelicità alle immense folle. A memoria viene in mente l'osservazione di Aldo Capitini, primo pacifista della nostra storia: «C'è chi considera l'uomo il mezzo per raggiungere uno scopo, quasi annesso da sostituire in qualsiasi momento. In fondo ucciderlo è solo il rumore di un oggetto che cade». Ecco l'irritazione verso il mercato che risparmiando nel doppiaggio ha impedito di capire, ma bene, a coloro che hanno bisogno di uno stupore per soppiantare il timore dell'apparire irriverenti. Il mondo non è un manicomio crudele, come dimostra Moore a chi è riuscito a leggerlo fino in fondo. Dietro l'apparenza della pazzia c'è un metodo, forse la volontà dell'accumulatore di beni di mettere in campo comparse disperate, ma di secondo piano, nello spettacolo guidato dalla regia della furberia.

mchierici2@libero.it

Atipici di Bruno Ugolini

TUTTA L'ESTATE A CASA

È una testimonianza accorata, amara. È apparsa a luglio sulla mailing list atipici@mail.cgil.it a firma Laura. Scrive: "Eccomi qua: 31 luglio ed è finito l'ultimo rapporto (Co.Co.Co. e a progetto). Mi hanno chiesto le colleghe: dove vai in vacanza? Vacanza? ho risposto. Quale vacanza volete che faccia una Co.Co.Co. senza altre fonti di reddito? A casa, ovviamente, dal momento che non ho la minima idea di che cosa potrà capirmi a partire da settembre. Buio pesto". Laura se avesse la certezza di un futuro lavoro sarebbe andata da qualche parte. Ha dei parenti in Sicilia dove potrebbe fare grandi abbuffate di pesce e granite di latte di mandorla. E poi rinnoverebbe il guardaroba, utilizzando i saldi. L'Inps le ha detto che non ha diritto a niente nei periodi in cui non lavora. Però deve pagare l'affitto. È nata nel 1950, non è più una giovinetta. Chiede: la mia pensione, con 18 anni di contributi da dipendente e vari periodi da Co.Co.Co., a quanto ammonta e quando la prenderò?

È con questi pensieri che si è chiusa in casa in agosto. Un modo per risparmiare. Scrive ancora: "È questa la vita dei Co.Co.Co. o lavoratori a progetto. Chi ha inventato queste forme di contratto sia sempre maledetto...". Lei è portata a pensare, in modo un po' qualunque, che sia stata un'invenzione di parlamentari "per non pagare le ferie e le tredicesime ai loro portaborse". E stufa, in ogni modo di sentir continuamente parlare di sviluppo e di crescita dell'occupazione. Chiede se può chiamarsi sviluppo quel sistema che la costringe a stare sempre con il curriculum nella borsa. "Sono stanca di mostrarlo: la ricerca di un posto mi sta procurando la nausea". E poi, conclude, è così triste dover ogni mese salutare tutti "come collega di passaggio"! Certo, ci sono coloro che rispondono alla domanda: "Che farai adesso?", facendo finta di nulla ed esclamando: "Mi riposo, vado in vacanza". Io no, io dico la verità e non m'importa niente della figura da poveraccia che faccio.

Questa è l'estate triste di Laura. Altri come Mario commentano sostenendo in sostanza che disposizioni vessatorie, discriminatorie, non sono tollerabili e i sindacati non dovrebbero fare accordi per cambiare la condizione degli atipici. Dovrebbero solo sabotare "l'abuso di questi contratti spazzatura" nei quali la gente senza lavoro è costretta a rovistare "come homeless nei cassonetti". Un'immagine devastante cui risponde Sebastiano, in nome della lista, ricordando l'impegno della Cgil e del Nidil in particolare, a "partire dalle condizioni materiali e concrete dei lavoratori", chiedendosi poi se, dopo l'azione del sindacato, qualcosa sia migliorato. Molte intese, anche recenti, in diversi settori, hanno, per esempio, determinato la non applicazione di alcuni istituti particolarmente odiosi. La Cgil, rammenta Sebastiano, non è l'azienda, né il governo, non ha potere legislativo... Mette però a disposizione gli uffici vertenze per perseguire gli abusi (quando ci sono). Le campagne contro la legge 30, del resto, stanno a dimostrare l'opposizione concreta del sindacato. Certo quella spazzatura richiamata da Mario, in materia di forme contrattuali, sta crescendo a vista d'occhio...

Maramotti



Il Tfr cambia natura. La vecchia liquidazione, dopo quasi un secolo di onorato servizio in alterne vicende (ci sono state di mezzo due guerre mondiali e un cataclisma economico come la crisi del 1929), torna alla sua antica ispirazione, che era quella previdenziale. Venne istituita per soccorrere il lavoratore anziano insieme alle prime mutue di assistenza. Intendiamoci, gli accantonamenti per il Trattamento di fine rapporto (Tfr) da liquidare al lavoratore quando il rapporto di lavoro con l'azienda finisce, hanno sempre conservato tracce di questa ispirazione. Ma se ne allontanavano quando la discreta somma ottenuta moltiplicando l'ultimo stipendio per una quarantina di anni di servizio, si aggiungeva alla pensione, il vitalizio che copriva fino all'80% dell'ultima retribuzione. Per non parlare del pubblico impiego, con la buonoscita che si aggiungeva ad una pensione che copriva per intero lo stipendio, talvolta superandolo. E quindi il Tfr, più che a sostenere la vecchiaia del lavoratore, è servito a pagare le ultime rate di un mutuo, a comprarsi la sospirata casetta al mare, il più delle volte ad acquistare l'appartamento per il figlio che ha appena messo su famiglia.

Cambia dunque natura, il Tfr, perché con l'attuazione della legge delega sulla previdenza l'accantonamento (7,41% della retribuzione) che scatta con il rapporto di lavoro subordinato, non produrrà più automaticamente una somma il cui potere d'acquisto è garantito dallo Stato, con una rivalutazione annua dell'1,5% più i tre quarti dell'inflazione. Per determinare la destinazione della ritenuta, deve intervenire la volontà dell'interessato. È lui che si deve esprimere sul che fare di questi soldi che verranno

Il Tfr cambia natura: e la scelta è difficile

RAUL WITTEMBERG

accantonati (il Tfr già maturato resta come prima). All'atto dell'assunzione, o entro sei mesi dall'approvazione definitiva delle nuove regole (luglio 2005?), dovrà decidere se mantenere la vecchia formula della liquidazione garantita dallo Stato, il poco ma sicuro. Oppure utilizzarla per finanziare una seconda pensione in aggiunta a quella dell'Inps che coprirà solo il 50% dell'ultima retribuzione. È considerato una espressione di volontà anche il silenzio (il silenzio-assenso), che comporta la destinazione del Tfr maturando verso il Fondo integrativo di categoria al quale il lavoratore dovrà prima o poi aderire. La scelta è davvero alternativa perché - fatta salva la facoltà di liquidare fino al 50% del montante in forma capitale per esigenze particolari (casa e salute) - si tratta di rinunciare alla prestazione una tantum, ed optare per l'arricchimento del vitalizio: è proprio a questo punto che il Tfr cambia natura, sia perché si trasforma in una componente del rateo della pensione, sia perché su questa trasformazione interviene la volontà dell'interessato.

CONVIENE METTERE IL TFR NELLA PENSIONE?

Alla prova dei fatti, dovrebbe essere conveniente dal punto di vista dei rendimenti. Ovvero, i soldi investiti nei Fondi pen-

sione finora si dimostrano abbastanza capaci di aumentare il capitale più di quelli accumulati nel Tfr (secondo le cronache i Fondi hanno battuto il Tfr). E quindi alla fine del percorso il montante destinato ad aumentare la pensione complementare, potrebbe essere superiore al capitale accumulato con il Tfr.

Usiamo il condizionale perché al contrario del Tfr, i Fondi pensione non hanno alcuna garanzia di rendimento tranne quella minima che nelle convenzioni gli amministratori del Fondo riescono a strappare ai gestori che investono nei mercati finanziari. Può essere utile osservare la performance del 2003, anno che non ha certo rivitalizzato le borse dopo l'afflosciamento della bolla speculativa nel 2000. Ebbene, mentre nei 12 mesi il tasso di rivalutazione del Tfr era al 3,2%, nei Fondi negoziali di categoria il rendimento si piazzava al 5% e in quelli aperti mediamente al 5,7%. Un risultato quest'ultimo legato ai rischiosi Fondi azionari che hanno realizzato l'8,4%, mentre gli altri comparti più «prudenziali» erano sotto al 5%.

In ogni caso l'indice di un anno ha

uno scarso significato, perché il rendimento di un Fondo integrativo, intangibile fino all'età della pensione, si misura nei tempi lunghi, sui 30-40 anni della vita lavorativa. Possiamo dunque prevedere che se la performance dei Fondi è stata migliore del Tfr in tempi di Borsa bassa, dovrebbe esserlo ancora di più nel ciclo rialzista dei mercati finanziari.

Il lavoratore può conferire il Tfr anche alle polizze individuali pensionistiche (una enormità, 483.393 sottoscritte dal 2001). In questo caso la valutazione del rendimento è molto difficile. Di 1,3 miliardi di euro raccolti in due anni, soltanto la metà (617 milioni) è rimasta alle pensioni dei sottoscrittori.

Questo perché i costi di gestione riferiti all'intera durata del contratto sono stati caricati sui premi del primo anno. Un'autentica rapina a mano legalmente armata contro mezzo milione di oneste famiglie, compiuta da compagnie di assicurazione prive di scrupoli. A cominciare dalla Mediolanum del presidente del consiglio Silvio Berlusconi, che non a caso nel primo trimestre del 2004 ha intascato un utile netto del 94%, miracoloso in

tempi di stagnazione economica.

PUBBLICO IMPIEGO.

Ai lavoratori assunti a tempo indeterminato dopo il 31 dicembre 2000 e a quelli a tempo determinato dopo il 30 maggio 2000 si applica il Tfr nelle modalità del settore privato, che diventerà una somma di denaro «erogata a tantum con lo scopo di assicurare al dipendente pubblico all'atto del collocamento a riposo, un sostegno per l'adattamento alla nuova condizione di vita non lavorativa». In realtà si pongono le premesse affinché il dipendente ne scelga la destinazione ad un Fondo pensione, cosa impossibile con l'indennità di buonuscita o premio di servizio, che esce dal bilancio pubblico solo al momento del pensionamento.

Da qui la capitalizzazione virtuale istituita per la transizione. I lavoratori già in servizio sono stati chiamati ad optare per il Tfr entro il 2001, attraverso l'adesione al loro fondo pensione che però non c'era per tutti.

DOVE FINISCE IL TFR SE IL LAVORATORE NON SI PRONUNCIA?

Il silenzio equivale all'assenso per il conferimento del Tfr ad uno dei Fondi

pensione esistenti nel settore merceologico o azienda in cui il lavoratore subordinato opera. Se fa il commesso in un supermercato, andrà al Fonte (il Fondo di categoria del commercio e turismo), se lavora in una piccola impresa andrà al Fondapi, o a Byblos se sta nell'editoria. Se poi il soggetto risiede in Trentino Alto Adige o in Val D'Aosta, qui le autorità locali con sindacati e imprese hanno istituito dei fondi regionali di riferimento.

Il problema si pone nei settori scoperti. In sede di attuazione della delega con i decreti legislativi, potrebbe riproporsi il progetto del Tesoro di trasferire all'Inps il Tfr non altrimenti collocabile, riconoscendo un tasso di rendimento superiore a quello del Tfr medesimo, fino a quando l'interessato non avrà deciso che cosa fare. Manovra utilissima per alleggerire il bilancio statale, temutissima dal sistema della previdenza integrativa perché proprio al momento dell'avvio i Fondi di nuova costituzione sarebbero privati di un apporto decisivo come il Tfr.

LAVORATORI ATIPICI.

Non hanno il Tfr, il problema non si porrebbe. Invece si pone in maniera drammatica quello della loro pensione complementare ad un assegno Inps che si annuncia a livelli di sussistenza. Per non cadere nelle fauci delle compagnie di assicurazione, le loro speranze sono affidate alla capacità dei sindacati confederali di ammetterli nei Fondi di categoria esistenti.

 cara unità...

Cosa dovrebbe insegnare Beslan ai signori della terra

Morena Migliori

Perché tutti questi morti? Perché uccidere dei bambini? Perché tutta questa cattiveria? Io non posso pensare di fare parte di questo mondo imbestialito, fatto da persone prive di ogni sentimento verso gli altri. Egoisti boriosi che pensano solo al loro tornaconto personale e non si curano certo dei problemi che riguardano l'umanità. Ovunque io guardo vedo solo tanta cattiveria, egoismo, guerre inutili o meglio utili solo ad impoverire, sia materialmente che moralmente, le popolazioni che le subiscono. Sono arrabbiata e un po' spaventata da questa ondata di atti terroristici, tutti ugualmente orribili, anche se questa volta i terroristi hanno superato loro stessi. A Beslan si è consumata una carneficina. Perché una scuola? Perché i bambini? Perché tutto questo sangue versato inutilmente? Ho letto tra le lacrime il servizio scritto da Marina Mastroianni, lo sdegno che ho provato per le cose accadute a Beslan mi

ha portato a scrivervi. Penso che lo strazio di un intero paese martoriato da una ferocia simile meriti di più di tanti bei discorsi e di false condoglianze.

È ora che i signori della politica discutano seriamente su come arginare una situazione gravissima creata dalla loro smania di potere e di volersi accaparrare sempre più "posti al sole". Sarebbe sicuramente meglio smettere di peccare di avidità, cercare una soluzione e decidere come impegnare le risorse e le tecnologie dei paesi più ricchi per portare ad un equo sviluppo tutti i paesi del mondo. Molte piaghe dell'umanità verrebbero spazzate via e si potrebbe vivere in un mondo più sereno. So che molti attacchi terroristici sono sostenuti in nome di una idea religiosa, cosa che è sempre successa da che mondo è mondo ma se si guarda in fondo alla cosa tutto gira intorno al "io ho e tu no".

A proposito di 11 settembre Ci dimentichiamo del Cile?

Publio Aurelio Stazio

La data dell'undici settembre è diventata, suo malgrado, evocativa dell'attentato terroristico alle Torri Gemelle, ma esiste un altro undici settembre, un'altra tragedia, né più né

meno grave di quella newyorkese, perché non esistono unità di misura per la follia dell'uomo. Mi riferisco al Cile dell'undici settembre 1973, il governo democraticamente eletto di Salvador Allende subisce un colpo di Stato, particolarmente intriso di violenza, da parte delle forze armate guidate dal generale Augusto Pinochet.

Il presidente socialista Allende, assediato nel palazzo presidenziale de la Moneda, si dà la morte piuttosto che cadere nelle mani dei golpisti. Migliaia di prigionieri vengono rinchiusi nello Stadio Nazionale e 1.800 dissidenti vengono uccisi nei primi giorni. Riflettiamo su questo genocidio moderno, di cui si parla troppo poco condannando le vittime della pazzia dell'uomo all'oblio e quindi a una seconda morte. Ricordiamo le torture, indicibili e aberranti, che dovettero subire gli oppositori del regime del generale Pinochet, un esercito torturatore e una polizia politica, con un accanimento diabolico, perseguirono i dissidenti uccidendone migliaia.

Non dimentichiamoci dei desaparecidos, e dei figli di questi, finiti nelle mani degli assassini dei propri genitori, una tragedia nella tragedia. Questa mia lettera ha l'unico scopo di commemorare tutte le vittime dell'undici settembre, statunitensi o cilene che siano. Concludo con le parole Luis Sepúlveda, scrittore cileno: "narrare è resistere".

La realtà del mondo e i servizi delle tv

Marco Lai

Sono un lettore del giornale e padre di due figlie. La mia famiglia sta vivendo con orrore quello che il mondo sta vivendo in queste ore. Trovo sconvolgente vivere in un tempo in cui si uccidono centinaia di figli. Mentre le nuove generazioni vivono assuefacendosi all'orrore, i mezzi di informazione e soprattutto la televisione trasmettono servizi di matrimoni faraonici, conferenze di miliardari, festival del nulla, partite di calcio. Invece di stimolare gli ascoltatori con approfondimenti seri e veritieri si cerca di diluire l'orrore con simili e vomitevoli esibizioni di ricchezza. Almeno per rispetto verso i morti non pensate che sia giunto il momento di fermarsi per un attimo e riflettere sul futuro delle nuove generazioni?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it